

patito persecuzioni per la santa causa della libertà Italiana nei tentativi dolorosi ma pure onorevoli, che ebbero luogo pel passato.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI risponde ciò non risultargli: ove ciò fosse, sarebbe avvenuto per pura omissione involontaria, ma non deliberatamente; esser lui disposto a correggere gli errori ove sieno specificati, ma non potersi rispondere ad accuse generali: porge elogi agl'impiegati del Ministero di guerra ed in ispecie al cav. Castelli al quale è commesso di verificar tutte le petizioni che vengono sporte a tal uopo: l'osservazione del preopinante essere una lagnanza indeterminata contro il Ministero, il quale non può accettarla.

VALERIO insta affermando che le sue parole non erano rivolte contro gl'impiegati del Ministero; la sua osservazione esser determinata, giacchè egli è disposto di chiedere alla Camera che gli sia fissato un giorno per far interpellanze al Ministero sui fatti allegati.

SINEO accenna non essersi finora nulla disposto sopra i sott'ufficiali del 1821: doversi pur anche avanzamento al soldato.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI soggiunge sopra di ciò esser già in pronto gli opportuni provvedimenti.

VALERIO allega che, sotto la denominazione di uffiziali, egli intendeva di parlar anche dei sott'uffiziali.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI osserva che la interpellanza doveva essere bene specificata.

IL PRESIDENTE pone ai voti se l'indomani la seduta debba cominciare al mezzodi.

(In seguito a prova e contro-prova, è fissata a mezzodi).

Dichiara quindi chiusa la seduta alle ore 5 1/4. (Verb.)

Ordine del giorno per domani alle 12:

1. Relazione di petizioni;
2. Continuazione della discussione sulla risposta al discorso della Corona;
3. Discussione della proposta Scofferi.

TORNATA DEL 3 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Incidente relativo alla proposta fatta dal deputato Lisio per accrescere le forze dell'esercito — Relazione di petizioni — Seguito della discussione del progetto di risposta al discorso della Corona — Annunzio dell'adesione all'unione di Modena e Reggio.*

La seduta è aperta all'ora una meno un quarto colla lettura del processo verbale della tornata antecedente, che viene approvato senza osservazione di sorta.

IL PRESIDENTE accennando essergli stato sporto un progetto di legge proposto dai deputati Valerio e Iosti, soggiunge che il medesimo verrà distribuito negli uffizi pel regolare suo corso.

INCIDENTE RELATIVO ALLA PROPOSTA DI ARMAMENTO DELLA RISERVA

IOSTI interpella la Camera se voglia continuare la discussione sulla proposta fatta nella precedente tornata dal conte Moffa di Lisio, onde conoscere se effettivamente i mezzi attuali sono sufficienti per portare a felice compimento la guerra, che a parer suo, ben lungi di essere nel fine, sta nel principio.

IL PRESIDENTE fa osservare che la Camera udì ieri le risposte in proposito fatte dal conte Balbo; che proposizioni

esplicite non furono fatte che da un solo deputato, il quale si riservò di dare spiegazioni nella sua interpellanza. (Verb.)

IOSTI insiste a domandare se la Camera intenda che si continui la discussione sulla questione di ieri come la più interessante.

IL PRESIDENTE. Tocca a me proporre la questione. Se ella fa una seconda osservazione, la scriva e la deponga sul tavolo, altrimenti aspetti che dal deputato da cui fu mossa la questione, si determini il giorno in cui verranno fatte le interpellanze al Ministero.

IOSTI dice di non voler far interpellazioni, ma continuare quelle del conte Lisio, il quale aveva detto di non essere tranquillo sulla guerra; che se noi non avevamo forze di resistere soli, si avesse a sospendere; al che il signor ministro aveva risposto non occorrere ora queste preoccupazioni, che la guerra volgea al suo fine.

BALBO presidente del Consiglio e reggente il Ministero della guerra. Allorquando l'onorevole conte Lisio, contro l'uso della Camera, ha fatto una lettura che involgeva un'interpellanza, io ho detto di esser pronto a rispondervi il giorno che si avesse voluto fissare all'uopo, ma questo non è stato

messo ai voti perchè il conte Lisio non lo ha dimandato. Sono molte le osservazioni che si fanno sulla guerra e appunto nel momento in cui la guerra si fa, questo non è nell'uso parlamentare degli altri paesi; tutti gli usi degli altri paesi sono stabiliti dalle leggi dell'esperienza e giova qualche volta seguirli. Al solito le interpellazioni sulle guerre, sulle armate, comandanti, ufficiali, ecc., non si fanno che a guerra cominciata o finita, perchè è sempre un impiccio. Il Ministero risponderà a tutte le critiche, a tutte le responsabilità. Quando si fissi un giorno per le interpellazioni, io sarò pronto a rispondere probabilissimamente per la quarta o quinta volta nello stesso modo.

IOSTI persiste a dire che il Ministero non abbia dimandati tutti i mezzi necessari per la guerra, e su ciò lo interpellava particolarmente.

BALBO presidente del consiglio dei ministri riprende doversi prima provvedere alla guerra con tutti i mezzi ordinari o straordinari che si hanno in pronto prima di chiamare sotto le armi gli altri contingenti, quasi tutti capi di famiglia, pei quali una tale chiamata sarebbe una rovina immanicabile. Risponde all'asserzione del preopinante che la guerra è appena incominciata, che a suo avviso invece è inoltratissima e quasi finita. Ripete, queste discussioni durante la guerra essere importunissime, e non giovare che a turbar l'animo dei combattenti, a disturbarli dall'altissimo e sublime loro assunto, credere pertanto necessario un voto prolungato di fiducia (*Adesione*).

IOSTI dichiara di aver fiducia nei ministri, nei generali, ma vorrebbe che si fossero dimandati al paese tutti i sacrifici necessari a ben condurre la guerra.

PARETO ministro degli esteri sorge a dare al signor Iosti una definizione dell'interpellazione in materia politica, e poi soggiunge: se voi ci obbligate a spiegare i nostri mezzi di guerra, le nostre intenzioni, voi scoprite queste cose al nemico, voi gli date un vantaggio. Ci sono dei segreti che bisogna saper conservare perchè importano la salvezza del paese.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI dimanda se non sia da porsi ai voti la chiusura della discussione.

STARA si alza a parlare contro la chiusura: distingue tra mezzi e modo di condurre la guerra.

BIXIO. I romani che amavano la patria quanto la possiamo amar noi, nei tempi di pericoli nominavano dittatori, e noi in quelli in cui versa attualmente la patria nostra, ci implicheremo nelle cose di guerra e convertiremo la toga in ispada? Credo adunque che sia inopportuno il continuare una tale discussione, e chiedo venga posto ai voti l'ordine del giorno.

IL PRESIDENTE mette ai voti la chiusura delle interpellazioni.

(È approvata a grande maggioranza). (*Risorg.*)

Invita quindi il relatore della Commissione delle petizioni a presentare i suoi rapporti.

RELAZIONE DI PETIZIONI

TOLA P. relatore della Commissione delle petizioni sale alla tribuna.

In ordine alla prima del liquidatore Durando concernente il progetto di un prestito di 100 milioni a favore del Governo,

riferisce che le conclusioni della Commissione furono per l'invio della petizione al Ministero di finanze, ed il rinvio di questa alla Commissione di finanze.

(La proposta è dalla Camera adottata).

Per la seconda del signor Olpo, riflettente il richiamo dei militari nostri al servizio di Francia, la nomina dei generali valenti, la promozione dei soldati meritevoli, oltre il grado di sergente, la Commissione opina per il rinvio al Ministero di guerra.

(La Camera approva).

La Commissione non tenne conto della petizione terza, per essere anonima.

L'oggetto delle petizioni 4 e 6 riflette la sospensione dell'esecuzione della strada da Agnola al ponte di Sesia, la revisione del progetto, ed intanto l'applicazione del fondo al prestito nazionale.

La Commissione propone l'ordine del giorno.

ALBINI E TURCOTTE danno sopra tali petizioni alcune spiegazioni.

(La Camera passa all'ordine del giorno).

TOLA relatore riferisce quella n.° 5 del signor Nerola, con cui propone alcuni miglioramenti in fatto di coscrizione; un tributo sui cani, una legge sui mendicanti ed un'altra tendente ad abbreviare le liti. (*Arch.*)

La Commissione propone il deposito negli archivi.

(La Camera adotta).

Riferisce quindi sulla petizione numero 7 del signor Todoros Debenedetti, diretta a conciliare le opinioni sul punto da cui debba incominciare il triennio di esercizio per la inamovibilità dei pubblici funzionari dell'ordine giudiziario; propone che si debba far tempo dall'esecuzione dello Statuto, decretando però che la inamovibilità a favore dei funzionari eletti deputati a maggioranza assoluta, abbia effetto nel momento stesso che l'elezione sia ratificata dalla Camera. Intorno a questa petizione, la Commissione è d'avviso che per quanto si riferisce alla prima parte di essa, dopo la decisione della Camera, non sia più il caso di metterla in controversia, ma per quanto si riferisce alla seconda, potersene benissimo fare oggetto di deliberazione.

PENNELLA sorge a parlare contro le conclusioni della Commissione. Ei non crede che la Camera abbia deciso il punto se l'inamovibilità dei giudici debba incominciare dalla promulgazione dello Statuto o dal passato esercizio: ella ha soltanto deciso quanto all'eligibilità dei deputati.

RADICE. La Camera quando ha decisa la questione dell'eleggibilità non era ancora costituita, e non aveva perciò facoltà di decidere in massima. È un precedente, e nulla più. Anzi credo opportuno che la Camera torni su questo argomento.

SCLOPIS ministro di grazia e giustizia. Se le dichiarazioni del Ministero possono in ciò essere di qualche peso, dirò come io ritenessi la magistratura per inamovibile, quando in essa concorresse l'esercizio di un triennio passato. Il Ministero intende che questo sia il vero spirito della legge.

SERRA F. M. risponde all'argomento addotto dal sig. Radice, del non essere la Camera costituita quando avvenne a quella decisione, e sostiene non fosse perciò meno autorizzata a decidere.

TOLA relatore tocca anch'egli la questione dell'essere la Camera costituita o no quando decise la questione dell'immovibilità, e opina debba star ferma quella decisione.

(Vari deputati dimandano la parola).

CORNERO padre. La questione trattata dalla Camera e la decisione da essa presa sulla inamovibilità, non ebbe ri-

guardo che alle elezioni. Non si oppone però a che la nuova proposta venga presa in considerazione.

FRASCHINI. La Camera avendo fissato un giorno apposito per trattare la quistione dell'inamovibilità, pare volerla trattare in massima. Però, onde statuire in massima, dovendo concorrere i tre poteri, devesi intendere che decidesse soltanto riguardo al fatto speciale dei suoi membri. La quistione di massima è intatta e deve lasciarsi intatta. La petizione adunque deve essere mandata al Ministero.

FERRARIS. La Camera è unicamente chiamata a deliberare sulle conclusioni della relazione; ed io conchiudo che si dichiari che questa è quistione pregiudiziale, e che si mandi all'ufficio degli schiarimenti.

SINEO. Se la Camera avesse deciso in massima, ciò implicherebbe anche la quistione dell'inamovibilità dei giudici dei paesi di nuova aggregazione. Si lasci adunque intatta la quistione.

TOLA relatore ripete le ragioni e le conclusioni della Commissione.

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA risponde a Sineo sulla obbiezione dei giudici dei paesi nuovamente aggregati, e osserva doversi distinguere tra i magistrati del nostro Stato da lunga mano conosciuti, e quelli dei nuovi paesi, pei quali occorre un'apposita investitura (*Ai voti, ai voti!*).

RAVINA dimanda la parola contro la chiusura.

IL PRESIDENTE mette ai voti la chiusura.

(È approvata).

Pone ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono rigettate, ed approvasi invece il deposito della petizione negli archivi della Camera). (*Risorg.*)

TOLA relatore accennando che la petizione N.° 8 del signor Camoletto è inintelligibile, propone che si passi all'ordine del giorno.

(La Camera adotta).

Passando indi alle due petizioni sporte dal sig. Carrutti, colla prima delle quali N.° 9 chiede che sieno riformati i monti di Pietà, e si provveda all'istruzione del popolo; colla seconda N.° 10 che sia destinato un più comodo ed ampio locale al pubblico per assistere alle sedute della Camera, conchiude a nome della Commissione di ambedue le petizioni per l'invio ai Ministri.

FRASCHINI osserva doversi specificare i Ministri ai quali devono essere inviate.

BROFFERIO insta perchè la seconda petizione sia caldamente raccomandata al Ministro dei Lavori Pubblici, sia allo scopo che la tribuna pubblica venga ora ingrandita, se è possibile, sia pel caso della costruzione di un nuovo locale.

VALERIO propone che i Deputati rinunzino ai viglietti della galleria, mostrandosi a ciò esso disposto, e ciò per togliere ogni privilegio.

FARINA segretario fa conoscere che ove vengano tolti tali biglietti, quelli che arrivano dalla provincia difficilmente potrebbero assistere alle sedute.

CADORNA segretario rappresenta che già si dispose perchè la galleria fosse messa in maggior parte a disposizione del pubblico; i biglietti distribuiti dai Deputati al popolo non essere un privilegio, ma un mezzo necessario a togliere l'inguaglianza dei mezzi che esiste nella maggiore difficoltà che hanno i cittadini vengenti dalle provincie per esercitare il diritto d'intervenire alle pubbliche sedute.

IL PRESIDENTE pone ai voti l'invio delle anzidette petizioni rispettivamente ai Ministri dell'Interno e dell'Istruzione pubblica e dei Pubblici lavori.

(La Camera adotta).

FARINA P. dà lettura di un foglio direttogli dal deputato di Napoli Giuseppe Massari (1). (*Verb.*)

« Ho letto con profonda commozione le belle parole pronunciate nella Camera dei Deputati da Sineo, da Radice, da Ravina e da Lorenzo Pareto intorno ai dolorosissimi e tristi casi di Napoli. Tutti i Deputati esuli miei colleghi m'incaricano di significarne a quegli onorevoli Deputati ed alla Camera intiera la loro gratitudine: se fossimo stati in gran numero avremmo scritto un indirizzo, ma siam pochi: i nostri colleghi sono qua e là dispersi, fuggiaschi, e comunque certi dei loro sensi non abbiamo voluto assumere su di noi la responsabilità di parlare a nome loro. In questa occasione la Camera Piemontese ha degnamente mostrato di essere anzi tutto Italiana, e di essere pronta a tutelare i diritti degli oppressi e degl' infelici. Io ti prego partecipare all'onoranda assemblea questa breve lettera scritta con una commozione, della quale non posso darti idea, ed a farla pubblicare nei giornali Torinesi. Iddio benedica chi non dimentica i fratelli infelici! Evviva l'Italia! Evviva l'unità Italiana!

Roma 29 maggio 1848.

GIUSEPPE MASSARI
(Arch.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO
DI RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA**

IL PRESIDENTE avverte che, giusta l'ordine del giorno, si passa alla discussione degli articoli dell'indirizzo.

SANTA ROSA relatore. La Commissione avendo avuto occasione di rivedere i 4 primi articoli, proporrei di ritornar sopra i medesimi per alcune correzioni di stile di pochissimo momento. Così per esempio, la parola *imprescrittibili* potrebbe aggiungersi al § 1 dopo quella di *diritti*, onde evitare la ripetizione della parola *popoli* al § 2.

RAVINA. Approvando la modestia della Commissione, io vorrei che la Camera togliesse la parola *slancio*. Questa è parola francese, che sente l'esagerazione e sa d'ubriaco. È una di quelle parole ampollose, iperboliche che il cattivo gusto dei tempi della Rivoluzione introdusse nella lingua francese e che da questa passò poi nella nostra. Diciamo piuttosto con frase italiana, tolta dai nostri buoni scrittori: *l'impeto e l'ardore della nazione*; poichè quello slancio mi pare indicar quasi l'atto d'un uomo che si getti dalla finestra.

GUGLIANETTI propone che le quistioni di stile rimandinsi al fine, quando si leggerà il complesso dell'indirizzo.

IL PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento di stile.

GUGLIANETTI osserva che in tal caso riman pregiudicata la sua proposizione.

IL PRESIDENTE risponde che queste osservazioni sullo stile, non è probabile si rinnovino su tutti gli articoli; che quindi si può votare fin d'ora.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI. Val meglio che abbiavi forse nell'indirizzo qualche improprietà di lingua, piuttostochè rinvocarè decisioni prima adottate, e mettere di nuovo in questione ciò che si era deciso.

IL PRESIDENTE dice che essendovi stata opposizione, non crede poter mettere ai voti la rinvocazione della decisione anteriormente presa per farvi ora le proposte modificazioni. Laonde propone si passi al § 5 così emendato dalla Commissione medesima:

(*Risorg.*)

(1) Nella seduta successiva il deputato Farina osservò che questo foglio non era stato diretto a lui, ma ad un altro deputato.

« La patria era profondamente commossa dalle prove di valore de' suoi figli. La fiducia nel Supremo Capitano compri-
meva l'ansietà che destavano i pericoli della guerra, e gli ostacoli d'ogni sorta che s'incontrano da' combattenti.

« La resa di Peschiera, e la splendida giornata di Goito, che scompigliò le forze, e recise le speranze del nemico, fanno oramai sicura l'Italia delle nuove sue sorti. »

(Verb.)

PINELLI accennando ad un fatto annunziato nel bullettino, cioè quello di Colmasino, chiede che ne sia pur fatto cenno, per non defraudare alcuni della debita lode.

ALCUNI DEPUTATI osservano non potersi indicare che i fatti principali della guerra; gli altri tutti esservi naturalmente compresi.

(Verb.)

ALBINI vorrebbe sostituire alla parola *recise* le speranze quella di *troncò* le speranze (1).

GUGLIANETTI osserva ancora non credere prudente l'adottare le espressioni della Commissione, perchè parrebbe che non si nutra più alcuna ansietà dei pericoli della guerra. La vittoria fu al certo splendida, ma ciò non toglie che debbasi parlare più modestamente.

VALERIO appoggia l'osservazione dell'avvocato Guglianetti.

(Verb.)

SANTA ROSA relatore conviene col preopinante che, leggendo l'articolo staccato, possa nascere l'idea da lui espressa; ma fa osservare che nel leggere tutto l'indirizzo, la cosa si presenta sotto un aspetto diverso. Quest'articolo quinto parla della vittoria di Goito in quei termini, perchè è certo che il nemico è fuggito e quindi sconfitto, come è certo altresì che in questa battaglia si sconvolsero i suoi progetti strategici. Due pensieri sono in quest'articolo: il primo accenna alla vittoria, il secondo alle sue conseguenze.

FABRE. Io propongo che alle parole *La patria* usate dalla Commissione, vengano sostituite le parole *L'Italia*, ed il motivo di tale mia proposta in ciò consiste che la frase dalla Commissione adottata si limiti, a mio avviso, a dar lode all'esercito Piemontese, senza far cenno degli altri figli d'Italia che con noi combattono la santa guerra dell'indipendenza.

Ora, se egli è giusto che noi tributiamo sommo encomio ai prodi nostri soldati, giustizia pur richiede che gli altri non vengano dimenticati.

Noi tutti sappiamo quanto sia stato il valore dei Parmensi nel fatto di Santa Lucia, in cui di tanto soccorso essi furono alla nostra armata.

Le fazioni con valore sostenute dai Romani nel Veneto, rendendoci più facile la definitiva cacciata del nemico, meritano pur essi da noi una parola di lode.

I Toscani, i quali, assaliti il 29 scorso maggio sotto le mura di Mantova da soperchianti forze, non ostante che avessero ricevuto preciso ordine d'indietreggiare, e mancassero di munizioni, preferirono resistere e morire, che cedere un palmo di terreno Italiano agli Austriaci, hanno diritto alla nostra ammirazione ed alla nostra riconoscenza, ed egli è per ciò che io desidero che nell'indirizzo esista una frase che indichi questi sentimenti pei nostri fratelli Italiani, fra cui comprenda pure quei Napolitani, i quali, nonostante i contrari ordini, preferirono disubbidire al Re, che rendersi ribelli alla patria.

SANTA ROSA relatore rispondendo al preopinante, dichiara che i sentimenti da lui espressi sono pur quelli della Commissione; ma fa considerare alla Camera che in quest'articolo si volle principalmente accennare a cose nostre; che per altra

parte la parola *patria* adottata poteva tenersi generica per tutta Italia.

(Conc.)

Soggiunge che tali sentimenti sono espressi nell'art. 6.

(Verb.)

IL PRESIDENTE mette ai voti l'emendazione della Commissione sull'art. 5.

(Viene adottata).

(Verb.)

Dà quindi lettura dell'articolo 6 del primo progetto; poscia dell'emendamento della Commissione concepito in questi termini: « Confermata dalla vittoria, consacrata dal sangue de' prodi, l'unione e l'indipendenza Italiana, niuno sarà che non consenta volonterosamente ogni maniera di sacrifici; sorgeranno dalla terra lombarda ordinate falangi a raddoppiare le file dei fratelli che stanno pugnando, e sarà irresistibilmente cacciato lo straniero che conculcava superbo, e feroce disertava le nostre contrade. »

ALBINI propone farsi cenno più esplicitamente anche degli altri fratelli italiani combattenti, col seguente emendamento:

Dopo la parola *sacrifici* — « Facciamo plauso ai prodi che da ogni provincia Italiana accorsero a sostener la santa causa. »

LANZA propone quest'altro emendamento:

« Per l'indipendenza, la libertà e l'unione Italiana altamente proclamata dalla nazione e dal Re, ognuno di noi acconsentirà di buon grado a qualsiasi sacrificio. Confidiamo che sorgerà fra breve un esercito lombardo, a rafforzare le file dei nostri prodi; e, mentre ammiriamo il valore di que' corpi franchi che i primi accorsero contro il nemico, e la prodezza delle milizie di Toscana, di Napoli e delle Romagne che pugnano congiunte al nostro esercito, facciamo pur voti perchè le truppe napoletane avviate in difesa della Venezia non traggano dai nefandi casi della loro patria che nuovo eccitamento a combattere ogni nemico d'Italia. »

(Verb.)

(È appoggiato).

IL MINISTRO DEGLI ESTERI osserva che infauste notizie ultimamente giunte paiono dimostrare la inopportunità di questa lode ai Napolitani. Dice essergli stato riferito che le truppe Napolitane già da Bologna partite alla volta di Lombardia, avrebbero ad un tratto mutato pensiero, e sarebbero tornate indietro. Avendo i magnanimi Bolognesi cercato d'impedirne, opponendo resistenza alla loro ritirata, avrebbero quelle truppe minacciato d'incendiare Bologna.

(Risorg.)

Propone sia tolta l'ultima parte dell'emendamento del signor Lanza.

(Verb.)

RAVINA vorrebbe anzi espresse parole di massimo biasimo contro tali tentativi.

(Verb.)

RIBERI dice che un popolo libero deve essere generoso coi suoi nemici; deve astenersi sempre dall'insultarli con troppo risentite parole; che ciò consiglia eziandio la prudenza; propone quindi la soppressione dei due epiteti di *superbo* e *feroce* aggiunti a *straniero* nel paragrafo proposto dalla Commissione.

(Risorg.)

BROFFERIO risponde che nobile e decorosa sarebbe certamente quella moderazione, quella riservatezza di discorso che dal preopinante si consiglia qualora si trattasse di una guerra ordinaria, di un nemico ordinario; di una guerra cioè tra nazione e nazione nella quale il conflitto degl'interessi che costringe a definir colle armi la lite, non debbe escludere e far cessare ogni reciproco riguardo di convenienza. Ma in questa guerra che stiam combattendo hannovi particolari circostanze, le quali giustificano pienamente quelle espressioni che portano la impronta della più viva nostra indignazione. Questo nemico

(1) Veggasi l'osservazione sul verbale fatta dal proponente nella seduta successiva.

che ci sta ora a fronte è pur quello che ha per tanti anni depauperata e conculcata l'Italia, fondandosi sull'ingiusto diritto di sanguinosi trattati. È pur quello che non ha guari insanguinava le vie di Milano, perchè quei cittadini non voleano compere il tabacco del Governo. Oh! abbiamo forse dimenticati i vecchi assassinati, le donne sventrate, i bambini infilzati sulle baionette? Questo non è nemico leale e coraggioso; questo non è nemico ordinario, ma feroce orda di barbari vomitata da selvagge lande; e non è certo mancare alla dignità della nazione, non è mostrarci inconsci della nostra forza il servirci, per designarlo, di tali espressioni, che in fine non son altro che una nuda e imparziale verità storica (*Applausi*). (*Risorg.*)

Oh! sappiano le nazioni europee da questo Italiano Parlamento che la guerra che ci fa l'Austria non è guerra di civil popolo, ma guerra di selvagge orde, guerra brutale e scellerata, sopra la quale dee cadere la universale esecuzione.

(*Mess. T.*)

LANZA. Ho proposta la mia emendazione nella persuasione che essa valga a riparare alcune gravi dimenticanze del progetto di indirizzo in discussione. In primo luogo ho procurato di collocare nella sua vera luce la nazione, accennando all'iniziativa da essa presa nel grande movimento italiano, mentre nel progetto d'indirizzo essa compare sempre in seconda linea, e come rimorchiata dal Re. Ma abbastanza grande è la gloria che appartiene al Re per quanto ha operato ed opera per la causa Italiana, senza volere a lui attribuire ancora quella che spetta al popolo. Nel progetto d'indirizzo non si fa neppure parola dei volontari o corpi franchi che con impeto ed ardore superiore ad ogni lode accorsero da ogni parte in Lombardia a soccorso dei fratelli. Perciò oltre all'ingiustizia di tale obbligo si trascura di toccare ad uno dei precipui caratteri della presente guerra; come è quello di un popolo che si leva in armi e corre all'inimico prima che le sue truppe regolari siano entrate in campagna.

Il progetto d'indirizzo tace pure delle truppe degli altri Stati d'Italia, le quali d'accordo col nostro esercito combattono validamente lo straniero; e questa trascuranza è pure riprovevole. Infine credo che la Camera non debba passare sotto silenzio assoluto i fatti di Napoli e le condizioni critiche in cui trovansi le truppe napoletane ora stanziate nella Romagna; una parola d'eccitamento parlata da questa Camera potrebbe influire sulle deliberazioni che sarebbero per prendere in seguito. — Per le considerazioni addotte io spero che la Camera vorrà prendere in considerazione la mia emendazione all'articolo 6 del progetto d'indirizzo. (*Op.*)

CORNERO G. B. dice essersi già abbastanza protratta la discussione. (*Risorg.*)

SANTA ROSA relatore propone per sotto-emendamento all'emendamento della Commissione, che, dopo le parole *dal sangue dei prodi*, aggiungasi *accorsi da ogni parte d'Italia*.

CORNERO G. B. vuole che, votandosi l'emendamento Lanza, si tenga presente quello della Commissione.

CADORNA insiste perchè siano mantenute le parole *feroce e superbo*, anche perchè l'austriaco, avendo con ogni mezzo travisati gli avvenimenti d'Italia, fosse necessario che il Parlamento constataste colla sua parola la superbia e la ferocia usata dal nemico. (*Verb.*)

RAVINA. Non solo, abbiamo il diritto di proclamarlo superbo e feroce, ma potremmo anzi dirlo crudele col superlativo. Non fu forse esso la cagione di tutti i nostri mali? Chi non sa che nel ventuno fu l'Austria quella la quale sopprime la libertà in Italia, e somministrò gli sgherri che assistessero alla morte dei liberali Italiani assassinati sul patibolo? A Napoli fu pur essa che soffocò nel sangue ogni libertà; essa com-

battè nel trent'uno in Romagna contro la libertà. Essa impose a Gregorio XVI quella politica che a danno della libertà seguì sempre quel pontefice. E diremo che giustizia o generosità ci impongono di rispettare cotale nemico, e d'usargli tanti riguardi? Sarà d'uopo ch'io rimonti all'antichità? e vi parli dei Romani e di Arminio? o delle invasioni posteriori? Chi non sa non avervi palmo d'Italia ch'essa non abbia inaffiato del sangue de' più generosi suoi figli? Scordaste Milano disfatta e rasa fin dalle fondamenta? Roma saccheggiata, il Papa cattivo, i cardinali spogliati, le chiese profanate, e sempre da questo nemico che combattiamo ora? No, non è troppo il dirlo superbo e feroce; duolmi piuttosto che non si trovi nel vocabolario una parola la quale con sufficiente energia esprima tutto quello che esso si merita. (*Risorg.*)

IL PRESIDENTE rilegge l'emendamento Lanza, e lo pone ai voti.

(È rigettato).

Pone ai voti quello del cav. Riberi.

(È pure reietto).

Mette infine ai voti l'emendamento della Commissione, ed il di lei sotto-emendamento.

(La Camera approva).

Dà lettura dell'emendamento proposto dalla Commissione sull'art. 7 così espresso:

« La nazione è sicura che la flotta emulerà le glorie dell'esercito, ed anelando a nuovi destini, di cui sono arrate le memorie del passato e la celebrata perizia dei nostri uomini di mare, non dubita che il Governo non prenda pensiero del militare e commerciale naviglio, doppio elemento di prosperità e di potenza. »

Lo pone ai voti.

(È adottato).

(*Verb.*)

Dà quindi lettura del paragrafo 8 della Commissione ed annuncia che vennero proposti parecchi emendamenti relativi a questo paragrafo ed ai seguenti sino al 12 inclusivamente; che in alcuni di questi emendamenti si chiede la soppressione totale di questi paragrafi, in altri vengono semplicemente emendati; che quindi a tenore del precedente dalla Camera adottato, si discuteranno e voteranno prima questi, poi gli emendamenti puramente soppressivi. (*Risorg.*)

ALCUNI DEPUTATI vorrebbero si discutessero prima gli emendamenti soppressivi.

IL PRESIDENTE consulta la Camera.

(La Camera delibera che gli emendamenti modificativi abbiano la preferenza su quelli soppressivi).

Dà lettura dell'emendamento dell'avvocato Brofferio, il quale tiene luogo degli articoli 8, 9, 10, 11.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI annuncia l'adesione di Modena e Reggio all'unione. (*Vivi e prolungati applausi*).

BROFFERIO. Dopo questa comunicazione presenta il suo emendamento in surrogazione degli art. 8, 9, 10, 11 del progetto della Commissione, concepito in questi termini:

« Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte non formano più che un popolo solo, che una sola famiglia. Parma, Piacenza, Guastalla, Modena e Reggio vollero associare le loro sorti alle nostre. Noi le accogliamo in fraterno amplesso sperando, congiunti, in più grande avvenire. »

IL PRESIDENTE legge i seguenti emendamenti:

Del Deputato Ricotti estensivo ai quattro art. 8, 9, 10, 11.

« La Sardegna, la Liguria, la Savoia, il Piemonte si fondono in un sol nome, in un sol animo, in una sola causa. Pronti a cedere qualunque particolar loro privilegio al bene generale della nazione, essi intendono di fondarlo nella giustizia, nell'unione, nel pieno sviluppo di tutti i diritti, nella

» perfetta uniformità degli ordini interni e nell'eguale perfezionamento di tutte le parti della vita sociale. »

Del deputato Francesco Maria Serra sul solo art. 8.

« I sardi, non secondi ad alcun popolo Italiano nel comprendere l'idea rigeneratrice dell'unione, rinunziarono agli antichi loro privilegi, e propugnando sui campi lombardi con segnalato valore l'indipendenza d'Italia, acquistarono nuovi diritti ad essere pareggiati alle provincie sorelle nella partecipazione alla prosperità nazionale. »

Del deputato Fois sull'articolo 8.

« Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte son oggi un solo nome. — La Sardegna che fece la prima eco al grido materno che richiamava i figli a libertà, unione, indipendenza, ha dimostrato coi fatti che era sinceramente Italiana. Il mare che la separa dalle belle Itale terre, e alcune acerbe memorie non hanno unqua mai paralizzate le sue simpatie. »

Del deputato Scofferi sull'art. 8.

« Tutte le parti della monarchia, dimentiche di antiche distinzioni confondono nomi ed interessi particolari nel generale. — I sardi intesero l'idea rigeneratrice dell'unione, e preferiscono generosi agli aviti privilegi il diritto di partecipare e contribuire per essa alla nazionale prosperità e civilizzazione. »

Del deputato Siotto Pintor concepito come segue:

« I sardi, memori della fedeltà avita, e figli non degeneri di coloro che in sul finire del secolo passato seppero fronteggiare le possenti armi della Francia e serbar intatto l'onore del trono dei Principi Sabaudi, rinunziando dappoi volentosi alle forme del loro Statuto fondamentale, mostrarono per ciò solo che non è spenta in essi l'antica virtù, e che nel partecipare agli ordini del novello reggimento, ne accresceranno lo splendore e la potenza. »

RADICE propone la soppressione degli art. 8, 9, 10, 11.

SANTA ROSA relatore, in nome della Commissione accetta l'emendamento dell'avv. Brofferio. (Verb.)

RICOTTI. Signori, nell'emendamento da me proposto io ho mirato a raccogliere in un sol periodo quanto concerne la unione delle varie parti dello Stato in un sol nome, in una sola causa, in un sol corpo amministrativo. Siccome il mio unico scopo era quello di levare qualunque discussione che potesse nuocere appunto a tale unione, così io aderisco senza difficoltà alla redazione analoga dell'avvocato Brofferio. Una sola idea però vorrei che vi si aggiungesse: cioè che le varie provincie dello Stato son pronte a immolare al bene generale i particolari privilegi da esse acquistati in forza di speciali contratti. Permettetemi che vi esprima brevemente il mio pensiero.

Signori, lo Stato nostro, lo Stato di cui questa Camera rappresenta uno de' tre supremi poteri, è opera di ottó secoli di fatiche e di vicende. Ora fu una città che si diede a un Principe da lei stimato, ora fu una provincia che venne rimessa a lui da potenza vicina, in premio di valore e di fede: or fu la guerra, ora il negoziato che gli conciliò questa o quella contrada.

Che ne avvenne da ciò? Siccome lo Stato allora era nel Principe, così ciascuna città, ciascuna provincia, e, dirò ancora, ciascuno individuo, trovandosi escluso dal maneggio generale degli affari, quasi da roba non sua, procurò di non sostenere della pubblica esistenza se non se la parte più piccola. Quindi vari contratti e privilegi sceserono l'amministrazione di una provincia da quella di un'altra.

Per buona fortuna le distinzioni politiche son cessate: ma restano le amministrative e finanziarie. Tal provincia va esente da dritti di successione, tal altra da gabelle accensate: in questa la proprietà paga certa porzione delle entrate, in quella ne paga il doppio, il triplo, e fino il quadruplo.

DISCUSSIONI

Signori, io non mi distenderò a enumerarvi queste vergogne. Ma dico schiettamente che se esse erano scusabili quando lo Stato si riduceva in uno che comandava e in molti che obbedivano, ora che lo Stato è patrimonio, è fatto, è gloria di tutti, queste distinzioni sono inammissibili. Esse si oppongono totalmente a quella libertà, che è nostro voto e guida. Oggidì niuna libertà può esser senza giustizia, niuna giustizia senza uniformità come d'obblighi così di diritti. In ciò io vado sicuro di esprimere il desiderio vostro, perchè voi certamente non credete libertà quella che stringe la mano da una parte per allargarla dall'altra, che di qua nega per far spreco di là. La vera libertà, quella a cui noi intendiamo, si fonda nel pieno sviluppo dei diritti, sull'abolizione completa d'ogni abuso, di ogni privilegio: essa non fa distinzione di classi, perchè non conosce classi: essa procede franca dando mano alla giustizia sua sorella.

Sulla giustizia adunque cominciamo a fondare l'era grande e splendida novellamente inaugurata.

Quando nel 1789 i rappresentanti della Francia si raccolsero in assemblea, era lo Stato diviso in provincie varie di dritti e di amministrazione. La Bretagna, la Normandia, la Sciampagna, la Borgogna, la Provenza, ecc. avean ciascuna un Parlamento, dei privilegi, uno speciale reggimento: *fueros*. Ebbene! I rappresentanti loro immolarono quelle distinzioni sopra l'altare della patria. La Francia diventò una; e nella sua unità trovò forze eroiche a superare gli assalti di tutta Europa.

Signori, noi ci troviamo in simili contingenze. Noi formiamo la prima Assemblea che sorga in queste contrade. Santifichiamo il nostro primo atto con una parola che cancelli qualunque distinzione, qualsiasi privilegio. Apriamo le vie al Governo, affinchè colle più pronte disposizioni provveda a distribuire le imposte sopra una sola base, ed affinchè oramai una sola formola di amministrazione regga tutto lo Stato. Questo grande atto, o signori, è quello che io vi propongo, affinchè lo sanzionate nell'indirizzo.

BROFFERIO risponde che mentre fa plauso alle parole del preopinante, non crede tuttavia di aggiungere quella frase, perchè dicendosi che le varie provincie più non formano che *un solo popolo, una sola famiglia*, l'idea dell'unità amministrativa e finanziaria vi è necessariamente compresa, non essendo quella possibile senza questa.

RICOTTI osserva che se è vero formare ora le varie provincie dello Stato una sola famiglia sotto il rapporto politico, non la formano invece sotto il rapporto amministrativo e finanziario. Che quindi se accennasi a quella come ad un fatto ora già realmente esistente, non si può la stessa cosa assicurare di quest'altra unità, non men necessaria. (Risorg.)

SIOTTO-PINTOR propone che vengano sottratte all'emendamento Brofferio le indicazioni delle provincie, e potersi dire *le diverse parti dello Stato*.

FERRARIS ravviserebbe opportuno che si surrogasse al tempo presente il futuro, dicendo non *formeranno* invece di non *formano*.

SIOTTO-PINTOR ritira il suo emendamento.

MARTINET in vista che venne obbliato il Ducato d'Aosta, propone che si dica *tutte le diverse provincie dello Stato*.

(Verb.)

RADICE. Anche a costo di offendere le regole prestabilite della discussione, io dirò poche parole a sostegno della mia emendazione, la quale, cancellando interamente i paragrafi 8, 9, 10, 11, 12, toglie le cagioni di guerra che insorgerebbero propugnatrici dell'ordine in cui vogliono essere accennate le diverse provincie nell'indirizzo. Il discorso nostro, o Signori, è una mera risposta al discorso della Corona, e in esso, noi

popolo, ci proponiamo di mandare al Principe l'espressione di certi affetti, di simpatie, di desideri. Il discorso della Corona, volgendosi a noi, dice parole benigne e di fratellanza: rammenta ai Sardi, che rinunziando essi ad antichi privilegi, mostrarono intendere l'idea rigeneratrice dell'unione. Dovremo noi dunque rispondere:

« Sire, rinunciando ad antichi privilegi noi ci mostriamo » intendere l'idea rigeneratrice dell'unione! » L'ottimo principe ripete ai leali figli della Savoia: « Il baluardo occidentale d'Italia è » affidato alle vostre mani potenti, ai vostri petti fedeli. » Dovremo noi echeggiare: « Il baluardo d'Italia è affidato alle » nostre mani potenti, ai nostri petti fedeli. » Finalmente volgendosi il Re a guisa di sposo alla sua diletta Liguria, grida: « Tu m'hai recato in dote lo splendido retaggio delle antiche » tue glorie. » E che risponderà la Liguria nell'articolo 10 dell'indirizzo? Risponderà essa: « Io ho recato meco lo splen- » dido retaggio delle mie glorie *municipali*? »

Signori, questo non è e non può essere il sincero linguaggio della forte, della sapiente Liguria, nè di noi, vicari del popolo, che qui in quest'aula la rappresentiamo. Le glorie della Liguria sono ben altro che le glorie di municipio: son glorie grandi, di gente legislatrice, di gente guerriera; son glorie, o signori, le quali hanno valicato i tempi e le storie; son glorie infine di eroica, di sublime repubblicana virtù, e le quali noi non raggiungeremo più mai. E qui, o signori, invece di far cantare la Ligure sposa a guisa di pappagallo del Re, l'indirizzo avria potuto farle uscire del cuore più degne e più veritiere parole. « Voi m'avete posto sul capo, come dono di nozze, due pesanti corone: il Castelletto e il S. Giorgio. O Sire, a me, non bene avveza a regia grandezza, le vostre corone oppressano la fronte. Ritoglietele, o Signore, e lasciatemi la fronte libera e modesta e coronata solo di mie virginee ghirlande. » Ma perchè quest'eco cortigianesca e talvolta millantatrice di ogni principesca parola? — Perchè tale era il costume nelle terre di Francia e d'Inghilterra. O signori, resteremo noi dunque imitatori sempre! Eppure la mente italiana è mente essenzialmente creatrice. Sapevano i nostri padri, se volevano liberamente vivere; sapevano essi e creare e reggere il loro libero Stato; sapevano essi, se volevano essere oratori, parlare con grande, severa e dignitosa eloquenza propria. Ed anche nelle arti inevitabilmente d'imitazione essi portavano il genio loro creatore, derivando le riprodotte immagini dall'immagine eterna, immutabile, o idealizzando a bellezza i tipi primitivi della gran madre natura. Ma noi, o signori, siamo fatti accattoni, accattoni di politiche istituzioni, di foggie, di parole, e, quel che è peggio, perfino del sentire. Ritorniamo adunque Italiani; riaccendiamo l'antica nostra fiaccola prometea, e portiamola nuovamente nei pensieri, nei discorsi, e più nelle opere nostre. — Che l'indirizzo, o Signori, vesta foggia Italiana ed esca da questa Camera non a sciorinar parolone al cospetto regale, bensì a porger sensi veri, liberi, italiani, consonanti alla dignità del popolo che li pronunzia, alla modestia del Principe che sarà per ascoltarli. (Conc.)

IL PRESIDENTE gli risponde che la Camera terrà conto in massima delle sue osservazioni, ma che intanto essendo stata decisa mediante votazione la questione di priorità, sarebbe stata consultata prima sugli emendamenti correttivi.

HAVINA vorrebbe tuttavia si volasse sulla proposizione di chi chiede la strage totale dei paragrafi.

SANTA-ROSA relatore osserva che non si possono sopprimere i paragrafi che parlano delle varie provincie, senza rompere il senso naturale del discorso che conduce a parlare della ammissione di Parma, Piacenza, ecc., ecc. (Risorg.)

IL PRESIDENTE dà lettura di un sotto-emendamento

presentato dal deputato Ricotti, così espresso: « Sardegna, Sa- » voia, Liguria, Piemonte cancellata ogni traccia di privilegio, » non formano più che un solo popolo, una sola famiglia. »

RICOTTI modifica lo stesso sotto-emendamento col sostituire alla frase *cancellata ogni traccia di privilegio* quella di *abbandonata ogni idea di privilegio*.

IL PRESIDENTE mette ai voti l'emendamento Martinet. (Appoggiato, non è però approvato). (Verb.)

CHENAL sorge allora a protestare energicamente contro la unità amministrativa e finanziaria, proposta dal deputato Ricotti. Le nostre terre, ei dice, sono improduttive; noi non potremmo sopportare senza esserne oppressi quei carichi, che ai Piemontesi, senza gravi inconvenienti si possono imporre. Anzi non solo non possiamo soffrire che nuove gravezze ci si imponessero per metterci tutti in condizioni uguali, ma dobbiamo anzi chiedere che vengano tolte le dogane, dannoso inceppo al nostro Governo. Se si adottassero quelle misure alle quali accennava il signor Ricotti, noi saremmo forzati a bramare di mutar Governo (*Rumori*); sì queste misure, grandemente svolgerebbero le simpatie francesi (*Nuovi rumori*). Inoltre avvi un altro genere di diritti che noi verremmo a perdere se fossimo perfettamente raggiunti alle altre provincie. La Savoia gode da tempo immemorabile delle libertà della Chiesa gallicana, e a queste noi non possiamo, non vogliamo rinunciar mai.

IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA. Debbo pregare la Camera di avvertire che la esecuzione letterale della proposta fatta dal deputato Ricotti incontrò altre grandi difficoltà. Noi vogliamo tutti l'unità, quella unità senza la quale non può aversi grandezza per il nostro paese. Ma nell'attuarla, bisogna tuttavia tener conto di certe particolarità, di certe accidentalità, che vogliono esser rispettate e mantenute. Non possiamo a meno di tener conto di quelle condizioni che i nuovi nostri fratelli appongono alla loro adesione, o formulandole in patti espliciti, od esprimendole quali voti e desiderii. Fra l'altre provincie da tempi più antichi a noi congiunte, talune stipularono anch'esse certe condizioni, e le distinzioni che ne derivano (non voglio dir privilegi per non imbrattare il mio discorso con questo odioso vocabolo), dobbiam rispettarle e conservarle, in modo però che dalla disuguaglianza delle condizioni emerga la uguaglianza del trattamento, e si rispettino, per quanto si può, le circostanze peculiari di ciascuna provincia, e si soddisfaccia ai desiderii di tutti. (Risorg.)

Conchiude coll'adottare l'emendamento dell'avv. Brofferio siccome più generico. (Verb.)

(L'emendamento del deputato Ricotti coi relativi sotto-emendamenti da esso proposti è appoggiato).

IL PRESIDENTE lo mette ai voti.

(La Camera lo rigetta).

Dà nuova lettura dell'emendamento dell'avv. Brofferio in surrogazione degli art. 8, 9, 10, 11 e 12 della Commissione.

Lo mette ai voti.

(La Camera lo adotta). (Verb.)

Propone quindi a votazione la mozione Radice, tendente a togliere affatto gli articoli in questione.

ALCUNIDEPUTATI domandano se sia ancora in poter della Camera il volare pella soppressione di un articolo già emendato, quando l'emendamento adottato riforma tutto l'articolo.

RADICE per porre un termine alla discussione, ritira il suo emendamento.

PINELLI lo ripiglia, fermo nell'opinione che l'assemblea non debbasi mai togliere la via di pronunziare sopra ogni emendamento, qualunque siasi la sua natura e l'ordine in cui vien proposto.

SANTA ROSA *relatore* combatte la soppressione degli articoli, essendo che allora l'ordine dell'indirizzo sarebbe turbato, e troppo brusco il passaggio dai primi agli ultimi paragrafi.

IL PRESIDENTE pone ai voti l'emendamento Pinelli.
(È rigettato).

Dichiara quindi chiusa la seduta alle ore 5. (Conc.)

Ordine del giorno di lunedì 5 corrente alle 12.

Continuazione della discussione sul progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

TORNATA DEL 5 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Reclami e provvidenze circa il modo di dare maggiore pubblicità agli atti della Camera — Proposizione di nomina dell'estensore dei verbali e del bibliotecario — Deliberazione sui relativi stipendi — Seguito della discussione del progetto di risposta al discorso della Corona — Discussione incidentale sulla Guardia Nazionale — Relazione della Commissione inviata a S. M. al campo dopo la resa di Peschiera — Ripresa della tornata alla sera — Seguito della discussione del progetto di risposta al discorso della Corona.*

La seduta è aperta all'ora 1 meno un quarto.

Si dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata. (*Verb.*)

GAZZERA. Signori! a chi legga la Gazzetta Piemontese che ci viene generosamente distribuita, potrebbe parere che quel pensiero che primo sorse in seno della Camera a che fosse nominata una deputazione la quale recasse un indirizzo di omaggio della Camera a S. M. il re guerriero e vittorioso, e nel quale fossero espressi i sensi spontanei di sincera congratulazione e di riconoscente gratitudine della medesima e del paese pei gloriosi avvenimenti della presa di Peschiera e vittoria di Goito, parrebbe, dico, che un tal pensiero non fosse stato suo. Giacchè del fatto della nomina della Commissione e della immediata sua partenza pel campo non è menzione di sorta nella Gazzetta: ed il pubblico ha dovuto credere, leggendola, che esso fosse sorto in altro luogo, e per ciò stesso dover la sua riconoscenza verso un'altra Camera pel felice pensiero e l'opportuna risoluzione. *Cuique suum*; la verità debbe aver anzi tutto la parte sua. Io mi lagno del silenzio della Gazzetta per quanto concerne la Camera, o quanto meno di chi dovendo fornire la notizia, nol fece. Molti sono gli inconvenienti che nascono dalla mancanza di pubblicità. Il pubblico è privato della notizia della più gran parte dei lavori della Camera, di quelli soprattutto che concernono gli uffizi, dall'ignoranza dei quali nel pubblico ne viene un biasimo alla medesima quasi di scioperata e di oziosa. I Deputati non sono sempre e tutti avvertiti di molte cose delle quali hanno diritto di essere informati; come a dire come siano composti gli uffizi, quali ne sieno i presidenti, quali i segretari; i nomi dei Deputati che formano le Commissioni permanenti, ecc. Vorrebbero pure farsi pubblici gli ordini del giorno, e tutto quanto concerne ai lavori ed all'andamento della Camera. Si ovvia inoltre per via della pubblicità, che è l'anima

dei Governi liberi, alle false notizie ed alle false interpretazioni di molti atti. Così se si fosse fatta pubblica la risoluzione della Camera per l'invio al campo e presso S. M. della deputazione sua, non si sarebbe letto nell'ultima Gazzetta di Genova che la Camera aveva eletto una Commissione per recarsi presso il Governo provvisorio di Milano.

Prego quindi la Camera, la Presidenza, o chi spetta, onde sia riparato a tale inconveniente che si fa maggiore di giorno in giorno, e dal quale nascono le sconvenienze indicate.

Credo che si verrebbe a capo del desiderio espresso, se si attivasse sollecitamente la nomina degli estensori, dei quali sarebbe speciale incumbenza di procurare tutti i mezzi di pubblicazione sì urgenti e sì opportuni. (Conc.)

PERNIGOTTI in rettificazione del verbale precedente dice d'intendere che l'applicazione del locale per le pubbliche sedute, di cui parlò nell'altra seduta, abbia luogo nella medesima aula attuale, siccome la più propria e comoda per tale destinazione.

BALBO *presidente del consiglio de' ministri* in rettificazione eziandio del verbale precedente, nota che il numero dei battaglioni già rivolti verso la Lombardia è di 19 di deposito e 7 di riserva.

ALBINI fa osservare un errore occorso nel verbale per essersi riportato sul suo emendamento *troncò le speranze* in vece di *troncò i disegni*.

FARINA P. significa che la lettera di Massari non era diretta a lui, come erroneamente si notò nel verbale, ma ad un altro Deputato.

IL PRESIDENTE avendo annunziato alla Camera che delle anzidette osservazioni si sarebbe fatto risultare nel primo verbale, pone ai voti, e rimane approvato quello di cui si diede lettura.